

Una visione critica d'insieme sugli aspetti relativi alla salute.....e alla sicurezza sul lavoro

dott.ssa Cinzia Frascheri

**Responsabile nazionale CISL
per la salute e sicurezza sul lavoro**

Nella nuova Strategia comunitaria 2014-2020, varata nel giugno scorso¹, l'assunto principale recita: "Prevenire i rischi e operare al fine di rendere il luogo di lavoro più sicuro e più sano è fondamentale non solo per migliorare la qualità e le condizioni di lavoro, ma anche per promuovere la competitività".

Una tale affermazione, non solo è pienamente condivisibile e confermativa di quanto creduto, perseguito e difeso negli anni dal sindacato, ma pur avendo un valore che prescinde il momento storico nel quale la si afferma, nel panorama odierno che l'Europa sta vivendo, acquisisce un significato ancora più determinante.

Parlare di qualità e condizioni di lavoro, competitività, in un momento estremamente difficile, sul piano economico, produttivo e sociale, come quello che i paesi dell'unione europea, tra cui l'Italia, stanno attraversando, potrebbe sembrare assolutamente non coerente e disallineato. E, invece, è proprio su questi tre assi e sulla connessione tra loro, che occorre basare l'azione di ripresa e pianificare gli investimenti del futuro.

L'obiettivo strategico delineato dall'UE del garantire un ambiente di lavoro sano e sicuro per tutte le lavoratrici e i lavoratori comunitari si presenta come un traguardo a cui tendere, ma al contempo, una necessità prioritaria a cui dover dare risposte concrete e immediate.

Analizzando i dati che si riferiscono alle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori in Italia, pur registrando positivamente dei segnali importanti di diminuzione degli infortuni sul luogo di lavoro (al netto di una necessaria indicizzazione in base alle ore di lavoro svolte), occorre dire che rimangono ancora troppo alti per un paese che voglia dirsi civile.

Ma è nei riguardi delle statistiche riferite al numero delle denunce di malattie professionali che il quadro si fa pesantemente drammatico, alla luce di un dato complessivo in significativo aumento, non solo sul piano dei numeri (per i quali anche in questo caso occorre fare dei distinguo importanti), ma soprattutto per la gravità e sviluppo delle patologie correlate al lavoro.

¹ Strategia europea della Commissione delle Comunità europee, del 11 marzo 2002 dal titolo «*Adattarsi alle trasformazioni del lavoro e dalla società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza 2002-2006*».

Le malattie professionali, a differenza degli infortuni sul lavoro, essendo spesso la conseguenza non di un unico fattore causale, rappresentano un segnale di maggior problematicità degli ambienti di lavoro.

Considerando le patologie di più frequente conclamazione, come le malattie polmonari, le osteo-articolari, quelle della pelle, così come i diversi tumori, ma non meno le conseguenze che determina lo stress lavoro-correlato, l'analisi riferita al contesto lavorativo e alle mansioni svolte diviene non facile in quanto la multi-fattorialità che determina tali patologie non indica e chiarisce immediatamente il problema da sanare o su cui intervenire.

In tal senso, è per questo che un'azione di prevenzione e tutela dei lavoratori non può che agire complessivamente sulle condizioni di lavoro e sulla qualità di questo, dovendo armonizzare gli interventi volti alla protezione di natura più specificatamente tecnica, con quelli mirati agli aspetti dell'organizzazione del lavoro.

Per fare questo occorre, pertanto, perseguire il perfetto equilibrio tra il rispetto delle disposizioni normative, potendo contare su di una legislazione nazionale (il d.lgs.81/08 s.m.) che risulta essere tra le migliori di tutta Europa, ed al contempo, il ruolo centrale della contrattazione collettiva (nelle sue diverse dimensioni, da quella nazionale fino a quella aziendale).

L'azione sindacale, che negli anni ha svolto un ruolo fondamentale nel promuovere politiche di prevenzione sul livello nazionale, ma anche ricomprende un ruolo propositivo – e, quando necessario, intransigente – oggi è chiamata ancora una volta a proseguire l'impegno profuso nel tempo in modo costante e pressante, in ogni contesto nel quale opera, sia esso sul piano nazionale, che all'interno dei luoghi di lavoro.

Agendo all'interno di un modello relazionale fondamentale, quale è il tripartitismo, dettato dalla prima direttiva comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro, il contributo che il sindacato ha portato nel tempo, ricordando che sono trascorsi circa venticinque anni dalla direttiva 89/391 e vent'anni dal primo decreto italiano di recepimento, il d.lgs 626/94, è stato determinante, confrontandosi in modo continuo con le parti datoriali e le istituzioni.

I segnali che provengono da diversi fronti, già solo il sistema europeo, non sono confortanti, vista la tendenza sempre più concreta di passare da una produzione rilevante di direttive, quindi di atti vincolanti, ad una di mere indicazioni, lasciando i paesi liberi di auto-regolarsi per quanto riguarda le disposizioni di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Tale tendenza però non può in nessun caso essere lasciata a che si trasformi in un atteggiamento consolidato. Per questo, l'azione di pressione che deve essere svolta dai singoli paesi diviene fondamentale e, in essi, l'azione di totale sinergia e piena condivisione delle linee di intervento da perseguire.

La mancanza di una Strategia nazionale per la prevenzione in Italia, segna un passo negativo sul percorso di impegno e di miglioramento delle condizioni generali di lavoro e di tutela; anche rapportato al peso che può essere dato all'azione di pressione e contrasto che l'Italia intende svolgere sul piano comunitario verso un alleggerimento della legislazione europea di merito sui temi della prevenzione.

Rimasta l'Italia l'unico paese dell'Unione europea a non avere una propria Strategia nazionale, è necessario colmare tale ritardo, tenuto conto che la proposta di Strategia nazionale², varata dalla Commissione consultiva permanente del ministero del lavoro, nella quale le organizzazioni sindacali hanno svolto un ruolo propulsore fondamentale per giungere nell'aprile 2013 a varare il testo, è bloccata, a causa di un mal funzionamento della "cabina di regia"³ sui temi della salute e sicurezza sul lavoro, presso il ministero della salute.

Lo svilupparsi di nuovi rischi, il pericolo di esposizione determinata dall'utilizzo di sostanze delle quali non si conoscono gli effetti potenzialmente nocivi per gli esposti, così come le non adeguate condizioni di lavoro, rappresentano sempre di più un pericoloso terreno fertile per lo sviluppo di nuove malattie professionali.

E', pertanto, necessario sviluppare conoscenze e competenze che possano indicare interventi adeguati per poter promuovere azioni di tutela, sia sul piano delle soluzioni tecniche che sul piano organizzativo.

Ognuno è chiamato quindi a svolgere un ruolo fondamentale nel cammino di sviluppo della prevenzione. La politica può e deve fare molto, partendo dalla crescita e dal rilancio del lavoro e dell'occupazione, ma questo non può avvenire se non accompagnato da un progetto parallelo di tutele che non pone le basi sull'assotigliamento di queste, per un rilancio dell'economia e del lavoro, ma che vede nella via delle semplificazioni il giusto equilibrio.

In questo processo le parti sociali hanno un compito fondamentale, quello di tradurre le politiche in azioni concrete e in programmi di sviluppo sostenibile che trovino piena realizzazione nei posti di lavoro. La bilateralità e la pariteticità ne sono l'esempio più evidente, così come il ruolo svolto dalla rappresentanza aziendale e territoriale (RLS/RLST).

Gli errori commessi nel passato, dove le logiche dell'interesse e del mercato hanno sacrificato la vita di molti lavoratori, non devono più ripetersi e la vicenda dell'amianto deve essere di insegnamento per tutti.

Il cammino verso l'abbattimento del numero di malattia professionale è ancora molto lungo, ma se l'impegno è comune, i risultati non tarderanno ad arrivare; l'esempio del calo degli infortuni mortali sul lavoro, dopo anni di interventi, individuazione di strumenti e supporto alle imprese, è un primo flebile, ma positivo segnale di un reale cambiamento.

² La proposta di Strategia nazionale per la prevenzione della salute e sicurezza sul lavoro è stata elaborata ed approvata, il 17 aprile 2013, dalla Commissione consultiva permanente, presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali,

³ Il «Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro», così detto "cabina di regia", ex art.5 del d.lgs.81/08 s.m. ha un ruolo di centrale importanza per la definizione delle linee comuni delle politiche nazionali in materia di salute e sicurezza sul lavoro e per l'individuazione degli obiettivi e programmi dell'azione pubblica di miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori.